



Antonella Antonelli: DISTRAZIONI, Edizioni Progetto Cultura, Roma, 2016 di Francesco M.T. Tarantino



Non serve accavallare parole, annotare espressioni, produrre elenchi che investono i racconti di *Antonella Antonelli* stesi lungo le circa duecento pagine del suo ultimo libro il quale, a differenza degli altri, non è una raccolta di poesie ma un insieme di racconti, che a ben vedere sono come un'unica narrazione con una *comunità* di tematiche che riguardano i più svariati aspetti della vita. Le *storie* sono tutte intrecciate di sfumature, smagliature, cesure che di volta in volta imprimono alle figure narranti una fisiognomica comune esponendole ad una identità precisa che si delinea attraverso le ferite di cui ogni personaggio risente consentendo al lettore di intravedere lo sviluppo della *distrazione* che nella sua fatalità lo costringerà a confrontarsi con l'agire dei protagonisti i quali se mostrano l'esteriorità di una cicatrice è innegabile che sotto è tracciato il percorso per addivenire alla cicatrizzazione di una ferita, di un trauma, di un disagio.

Sono dinamiche che si esternano lungo tutte le pagine, ponendo riflessioni, confronti, esclamazioni, fino alla costrizione di rifiuto o accettazione, senza necessaria assoluzione o giustificazione. Il racconto procede mettendo in evidenza la psicologia del soggetto/oggetto di cui si narra; i guasti o le mancanze che hanno generato una personalità disturbata o quantomeno labile ingenerando lo sviamento di un possibile prosieguo e sviluppo armonico della persona stessa. La bravura della *scrittrice* consiste nel raccontare con piglio di osservatrice le *emergenze* cui fanno riferimento le varie introspezioni inerenti le fasi del racconto configurandone i gesti, i movimenti, i drammi interiori di chi si muove all'interno delle storie, e l'*autrice* con enfasi coglie le difficoltà dei suoi attori nel relazionarsi in modo giusto con gli altri, finanche nelle distorsioni della memoria.

Non sono racconti *noir* intrisi di cinismo o di sentimenti negativi, la *scrittrice* spesso nel tratteggiare i personaggi usa una delicatezza fuori dalla norma in cui emerge la sua sensibilità emozionale che raccoglie le intere stagioni della vita fatta di analisi, confronti, sedimentazioni ed elaborazioni del vissuto in cui non si è risparmiata, andando in ogni occasione fino in fondo alla radice, agli anfratti, alle scaturigini della subcoscienza da dove emergono le distopie della vita stessa nei suoi aspetti fenomenologici che inducono alla riflessione, finché l'anima non si acquieta se non giunge ad una conclusione, quantomeno ad una risposta, fosse pure insufficiente ma costituente la base da approfondire e da elaborare.

La forza di *Antonella Antonelli* in questi suoi racconti è il suo apparente disinvolto narrare per il lettore, quando, forse, espone innanzitutto a se stessa le miriadi di sfaccettature che informano l'ordito e le trame delle narrazioni tessute tra gli eventi per un approdo introspettivo del racconto che, pur non avendo un dichiarato intento pedagogico, non si esime dal porre in evidenza la problematicità delle relazioni umane nei vari segmenti della vita e/o delle situazioni differenti.

La *Antonelli* non gioca e non interferisce con tali problematicità, limitandosi a farne oggetto d'indagine al fine di una comprensione accorata, *empatizzando* con le specificità dei singoli personaggi ai soli fini narrativi, per introdurre il lettore ad una prospettiva che, forse, non rientra nella quotidianità ma comunque ne fa parte, e anche se la "buona coscienza" del

benpensante ritiene che siano situazioni marginali, non per questo sono da ignorare. Fa bene *l'autrice* a sottolineare gli intimi travagli dei protagonisti, per far sì che chi lo ignora apra lo sguardo su questo mondo sconosciuto e, appunto, marginalizzato come appartenente ad una galassia lontana da noi, quando, invece, è soltanto il rovescio della medaglia e come tale parimenti costitutivo della medaglia stessa. Ha ragione *Fabrizio d'Esposito* quando scrive nella prefazione: *“Il contrasto tra egoismo e amore, tra libertà e amore, in Antonella Antonelli si sublima nei racconti che potremmo definire familiari, laddove c'è un distacco o un trauma destinato a diventare valanga esistenziale.”*

Infatti non ci sono altri sotterfugi per sublimare l'esistenza se non l'osservazione acuta di ciò che accade intorno, di ciò che la vita mostra, senza rimanere aggrappati all'apparenza o all'esteriorità ma scavando dentro le cose per far emergere il recondito che alberga nel sottotraccia delle *“distrazioni”*. Non c'è altra via d'uscita se non il lasciare che lo svolgimento vada avanti da sé in tutta la sua verità di accadimento non tralasciando alcun particolare, né omettendo ciò che può piacere o non piacere: la narrazione è sequenza, libera ma con i suoi ritmi e rimandi ed intarsi che portano al compimento di un'opera. *Antonelli* è maestra in tali cose, le sue analisi scavano per arrivare ad immedesimarsi nel personaggio usando tutto il suo bagaglio culturale al fine di far emergere la personalità, spesso distorta, di ogni singolo protagonista e così lei può imbastire, costruire, sviluppare il racconto che poi stende sulle pagine offrendocelo in lettura.

Il linguaggio usato dalla *Antonelli* nella stesura delle *distrazioni*, essendo lei una poetessa, risente piacevolmente di questa peculiarità. Ci sono lungo le pagine diversi spezzoni di poesia che rendono inevitabilmente ancor più prezioso il volume; basta leggere il colloquio a pagina 93:

“E perché tu non sei morto, fratello mio? Perché tu sei ancora qui? Hai potuto sopportare questo dolore? Non hai desiderato la morte per te?”

“Certo, mille volte mille, sorella, ma nessuno me l'ha donata e io non ce l'ho fatta ad uccidermi. Prima volevo vendicarmi, poi volevo scappare da quel mondo orribile, poi... eccomi qua.”

Credo non ci sia bisogno d'altri esempi per mostrare come una pagina di narrativa possa diventare poesia; chi la fa, chi la declina, chi la vive la porta dentro diventando come un'esigenza che si trasfonde nella quotidianità, spesso dando voce alle cose mute, all'intimo sentire, alle sensazioni, alle emozioni, al non detto, investendo tutti i sensi e quindi ogni cosa, ogni scrittura.

La bravura di *Antonella* si evince in ogni pagina ed ogni racconto è la sintesi delle sue arti, quando ci offre immagini, espressioni, sensazioni che fanno vibrare le corde della nostra intimità, rasserenandoci quando leggiamo:

“...ed io allora mi sdraiai sull'erba sotto il fico a guardare il cielo pieno di stelle con il cane che mi alitava addosso scaldandomi le braccia. Era il paradiso.” (pagg. 164-165).